

Verità cristiana, vocazione ecclesiale del Teologo e servizio del Magistero

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato ieri, 26 giugno 1990, una "Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo".

La Presidenza della C.E.I., per il valore del documento e l'importanza della tematica in esso affrontata, ritiene opportuno offrire immediatamente alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica italiana un contributo di presentazione e riflessione.

NOTA DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

1. - Aver richiamato all'attenzione del popolo di Dio il valore essenziale della Verità che si è rivelata a noi in Gesù Cristo, ed aver riproposto a tutti gli uomini il "legame costitutivo dell'umanità con la verità" (Giovanni Paolo II, discorso all'UNESCO, 2 giugno 1980), è il merito primo dell'odierna Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Nell'odierna società pluralistica, ma anche talvolta all'interno della comunità ecclesiale, il rapporto tra verità e libertà troppo spesso viene compreso e vissuto in termini di tensione o addirittura di contrapposizione, quasi che la libertà possa essere conquistata solo al prezzo della rinuncia alla verità oggettiva, e ancor più alla verità divina e assoluta. Nel documento della Congregazione questo rapporto viene ricondotto invece a quell'autentica e feconda prospettiva che Gesù stesso ci ha indicato: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv. 8,31-32). L'uomo infatti non può essere veramente libero se non riceve luce sulle questioni centrali della sua esistenza (Istruzione, n.1).

2. - Proprio perchè rivela all'uomo la verità sul suo destino e la via per raggiungerlo, la fede per sua natura fa appello all'intelligenza (Istruzione, n.6), esige di essere pensata, di incarnarsi e divenire cultura. La verità di Dio infatti, pur infinitamente superiore ad ogni nostra parola e concetto, è la meta a cui tende il più profondo e radicale desiderio umano.

Affermando la capacità della nostra intelligenza di raggiungere la verità, e in particolare di conoscere Dio a partire dal creato (Istruzione, n.10), la Chiesa rende un servizio essenziale al riconoscimento dell'autentica natura dell'uomo, fondamento della sua dignità e libertà, in un tempo nel quale questa nativa capacità dell'intelligenza spesso è negata o dimenticata.

Non si tratta di questioni astratte: conoscenza e vita, verità ed esistenza sono intrinsecamente connesse (Istruzione, n.1). Aprendo la via verso Dio e verso il riconoscimento del bene oggettivo, la verità possiede una

forza unificante: libera gli uomini dall'isolamento e dalle reciproche contrapposizioni e li unisce gli uni agli altri (Istruzione, n.3); fa cadere gli inganni e i miti che corrompono e pervertono il cammino dei popoli come il destino delle persone. Perciò il Signore Gesù ci ha ricordato che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4).

3. - Nel contesto di queste motivazioni di fondo, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha rivolto ai Vescovi, e tramite loro ai teologi, l'Istruzione "che si propone di illuminare la missione della teologia nella Chiesa", sottolineando la sua importanza in ogni epoca perchè la Chiesa possa rispondere al disegno di Dio (n.1).

Quale "ricerca credente dell'intelligenza della fede", la teologia non è solo un'esigenza intrinseca alla fede stessa, ma anche un servizio a tutto il Popolo di Dio, perchè possa esercitare "la sua funzione profetica nel mondo" (n.5). In tempi di grandi mutamenti spirituali e culturali come il nostro, essa "è ancora più importante, ma è anche esposta a rischi, dovendosi sforzare di rimanere nella verità (cfr Gv 8,31) e tener conto nel medesimo tempo dei nuovi problemi che si pongono allo spirito umano" (n.1).

4. - Nel corso dei secoli la teologia si è progressivamente costituita in vero e proprio sapere scientifico. Il teologo deve quindi essere attento alle esigenze di scientificità della sua disciplina, giustamente caratterizzata dal rigore critico, ed assumere dalla cultura del suo ambiente gli elementi che gli permettono di mettere meglio in luce la verità della fede (cfr nn. 8.10).

Poichè oggetto della teologia è il Dio vivo e il suo disegno di salvezza rivelato in Gesù Cristo, cioè la Verità salvifica trasmessa e interpretata nella Chiesa sotto l'autorità del Magistero ed accolta nella fede, la missione del teologo si svolge costitutivamente nella luce e nell'orizzonte della stessa fede, come autentica "vocazione ecclesiale", suscitata dallo Spirito Santo nell'obbedienza alla verità e nella comunione con il Magistero della Chiesa, unendo sempre ricerca scientifica e preghiera. "L'utilizzazione da parte della teologia di elementi e strumenti concettuali provenienti dalla filosofia e da altre discipline esige — pertanto — un discernimento che ha il suo ultimo principio normativo nella dottrina rivelata" (n.10).

5. - Per illustrare secondo verità la vocazione ecclesiale del teologo, il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede non può quindi non richiamare il compito affidato al Magistero dei Pastori: esso non è qualcosa di estrinseco alla verità cristiana nè di sovrapposto alla fede; emerge invece direttamente dall'economia della fede, come servizio alla Parola di Dio ed elemento costitutivo della Chiesa, positivamente voluto da Cristo a favore di tutto il Popolo di Dio, del suo permanere nella verità e del suo senso soprannaturale della fede (cfr n.14).

In particolare anche "ciò che concerne la morale può essere oggetto

di Magistero autentico, perchè il Vangelo, che è Parola di vita, ispira e dirige tutto l'ambito dell'agire umano". Le norme morali contenute nella Rivelazione, e che di per sè potrebbero essere conosciute dalla ragione naturale, "possono essere infallibilmente insegnate dal Magistero" (n.16).

6. - Magistero e teologia dunque, «pur avendo doni e funzioni diverse, hanno ultimamente il medesimo fine: conservare il Popolo di Dio nella verità che libera e farne così la "luce delle nazioni"» (n.21): di qui la loro intima relazione reciproca e la loro necessaria collaborazione.

L'Istruzione precisa i diversi gradi di impegnatività degli insegnamenti del Magistero e gli atteggiamenti corrispondenti richiesti ai fedeli, e specificamente ai teologi. Riconosce con franchezza che, nell'ambito degli interventi di ordine prudenziale — dove non è in gioco il carisma dell'infallibilità —, alcuni documenti magisteriali non sono stati privi di carenze, e che, mentre questi interventi prudenziali possono essere richiesti con urgenza "per mettere in guardia il Popolo di Dio nei confronti di opinioni pericolose che possono portare all'errore" (n.24), quella "decantazione" che consente di discernere i molteplici aspetti di un problema può abbisognare del trascorrere del tempo.

Ma "ciò non deve essere inteso nel senso di una relativizzazione degli enunciati della fede", nè della restrizione dell'assenso dei fedeli e degli stessi teologi ai soli insegnamenti infallibili del Magistero (cfr nn. 23-24.33).

7. - Nella prospettiva del legame tra verità e libertà, il documento della Congregazione sottolinea l'importanza della libertà di ricerca, "che giustamente sta a cuore alla comunità degli uomini di scienza come uno dei suoi beni più preziosi" (n.12). In teologia questa libertà "si iscrive all'interno di un sapere razionale il cui oggetto è dato dalla Rivelazione". Si esercita quindi "all'interno della fede della Chiesa", unendo in sè l'audacia della ricerca e la pazienza della maturazione, il dialogo fraterno e la fedele accoglienza dello spirito e nelle norme della comunione ecclesiale, in particolare dell'autorità del Magistero (cfr nn. 11-12).

Certamente, anche quando la collaborazione si svolge nelle condizioni migliori, tra il teologo e il Magistero possono sorgere delle tensioni. Se queste non nascono da un sentimento di ostilità e di opposizione, possono rappresentare un fattore di dinamismo e uno stimolo al dialogo (n.25).

8. - Un fenomeno ben diverso è invece quello del "dissenso", come atteggiamento pubblico di opposizione sistematica al Magistero della Chiesa, che giunge anche a costituirsi in gruppi organizzati e che spesso fa ricorso alla pressione dei "mass-media" (cfr n.32). L'Istruzione ne analizza le forme, le cause e le pretese giustificazioni, chiarendo la sua incompatibilità con la vocazione ecclesiale del teologo. La libertà della ricerca teologica, e ancor prima la libertà dell'atto di fede, non possono giustificare infatti il diritto al "dissenso" nella Chiesa. Al contrario, il "senso della fede" implica, di sua natura, l'accordo profondo dello spirito e del cuore con la Chiesa, il "sentire cum Ecclesia". Trascurare l'essenziale riferimento

della teologia alla Rivelazione, trasmessa e interpretata nella Chiesa sotto l'autorità del Magistero, contraddice alla natura stessa del sapere teologico ed equivale a smettere di fare teologia. È quindi del tutto fuori luogo far appello, come talvolta avviene, ai diritti dell'uomo per affermare il diritto al "dissenso" nella Chiesa e per opporsi agli interventi del Magistero.

Lo stesso pluralismo teologico non è legittimo se non nella misura in cui è salvaguardata l'unità della fede nel suo significato obiettivo. Del resto, "il teologo che non è in sintonia con il 'sentire cum Ecclesia' si mette in contraddizione con l'impegno da lui assunto liberamente e consapevolmente di insegnare nel nome della Chiesa" (nn. 33-39; cfr n.12).

9. - L'Istruzione sottolinea la grande affermazione del Concilio Vaticano II che la Chiesa è "come il sacramento, cioè il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, n.1). Perciò la concordia e la comunione aumentano la forza e la credibilità della sua testimonianza (cfr n.40).

I Vescovi italiani accolgono ben volentieri l'invito, posto a conclusione, "a mantenere e a sviluppare con i teologi relazioni fiduciose, nella condivisione di uno spirito di accoglienza e di servizio della Parola, e in comunione di carità" (n.42). Affidano perciò il documento ai teologi italiani, e in particolare alle Facoltà, Seminari e Istituti teologici, confidando che trovi presso di essi analoga accoglienza. Così il servizio dell'evangelizzazione, che esige gli sforzi di tutto il Popolo di Dio e per il quale è più che mai richiesto il contributo dei teologi, come dei Pastori, potrà compiere nuovi e significativi passi in avanti, sotto la guida dello Spirito Santo e con l'intercessione di Maria Santissima, modello della nostra fede.

Roma, 27 giugno 1990.

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana